IN GRIGNA!

La Grigna al Contrario

Numero 10 - Novembre 2011

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

Editoriale

M. Corvi

I frutti del campo.

Il campo InGrigna! 2011 s'era concluso senza risultati rilevanti, quelli che ti fanno sentire d'aver aggiunto un pezzo significativo alla conoscenza speleologica.
Era stato bello, come sempre. C'eravamo divertiti. Avevamo fatto le cose che ci piacciono ... ma tornando a casa mancava qualcosa: quella soddisfazione che la Grigna era solita regalarci.
È arrivata dopo.
L'esplorazione di Bugs Bunny, quella del Pifferaio. La prosecuzione a I Ching (-291 m) ed infine l'Abisso delle Spade (-324 m).
Questo numero è solo la prima parte. Il seguito alla prossima punta!

La Grigna al Contrario - Numero 10, Novembre 2011
Redazione: M. Corvi, L. Aimar
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

In questo numero

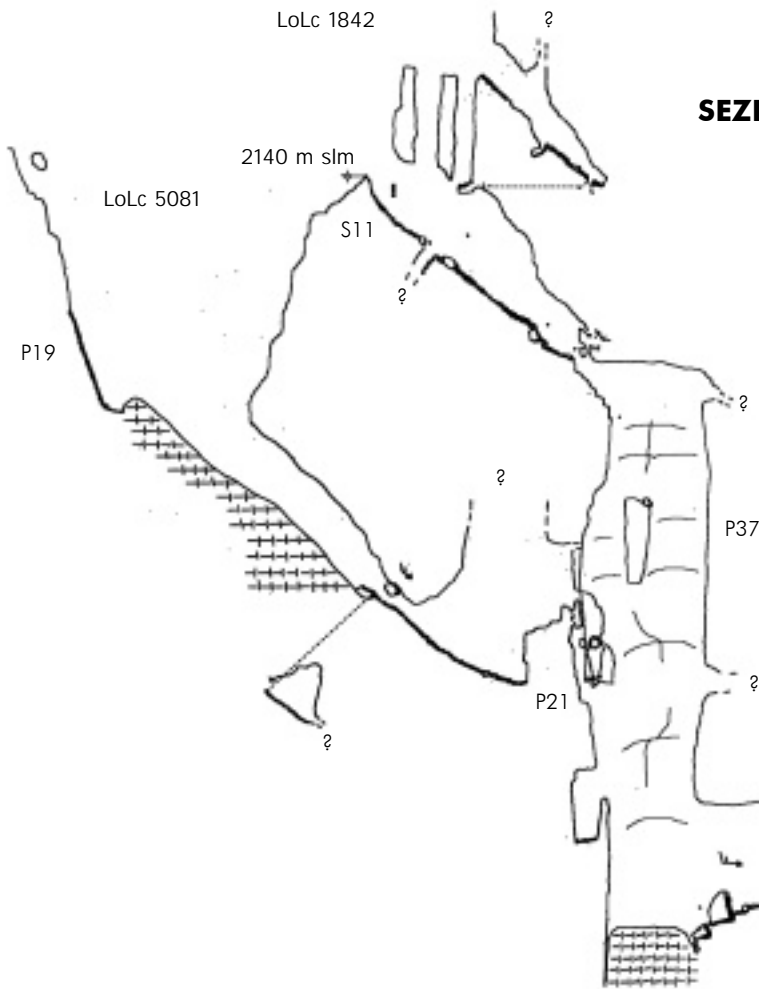
Buffer: mai tanto vicino, eppur sempre irraggiungibile

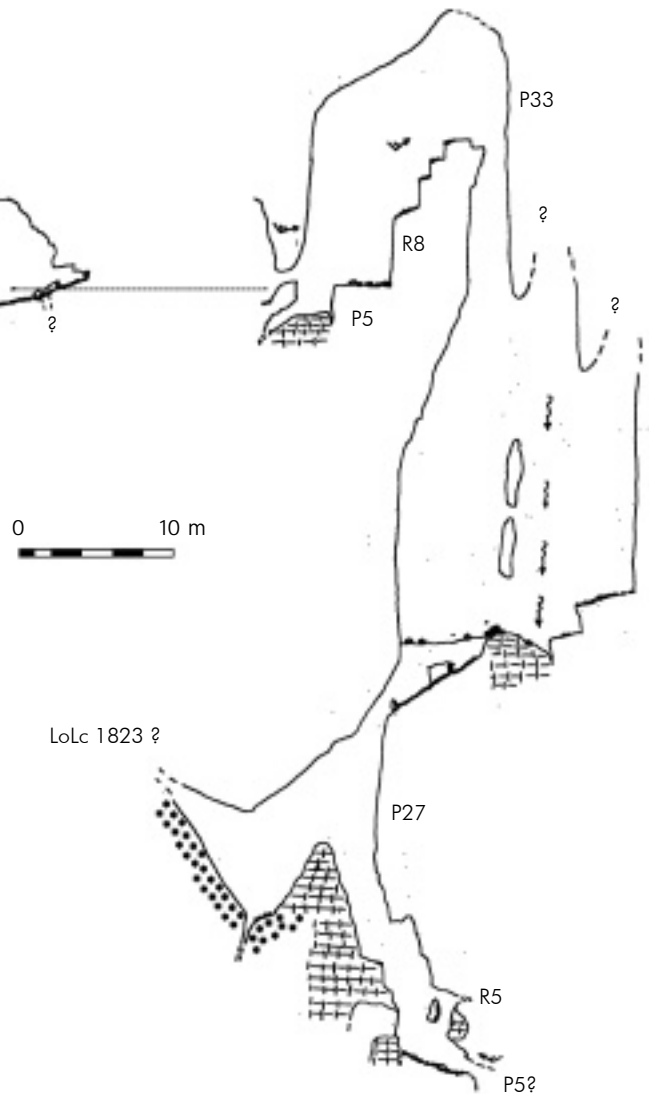
L. Aimar

La punta questa volta parte senza alcuna pretesa di esplorazione: al fondo di I Ching, nel salone terminale, una risalita bagnata di una trentina di metri attende da anni il suo esploratore. Al termine di questa l'elettrico più potente mette in evidenza una finestrella davvero poco invitante, di quelle che parlano di fregatura già da lontano. Eppure siamo convinti che tutta l'aria che si avverte sensibilissima alla partenza del pozzo d'ingresso nel salone debba provenire da lì, e comunque per noi si tratta dell'ultima speranza per giuntare con il vicinissimo Buffer... tanto vicino che quando avevamo riarmato la via la prima volta, al termine di un campo estivo, avevamo covato la segreta speranza che il salone di I Ching si rivelasse già quello terminale del Buffer.
Ma giunti alla meta tutti cincischiano e ciascuno preferisce disperdersi in vari angoli del salone a frugare tra i massi di frana. L'abbiamo già fatto parecchie volte, ma non abbiamo mai trovato nulla. Ad un tratto Antonio attira la nostra attenzione, indicandoci un passaggio davanti a cui siamo passati spesso. Sostiene che sia interessante. Andrea non si fa ripetere l'invito due volte, scompare ai nostri occhi e solo a tratti la luce del suo caschetto filtra attraverso sottili spiragli del pavimento che tradiscono un vuoto di cui prima nessuno aveva mai sospettato. Corvo si butta subito all'inseguimento: anche la sua luce scompare e presto si odono solo i rumori delle martellate. Poi più nulla, finchè Andrea non ricompare nel salone ed annuncia trionfante di essersi fermato alla partenza di ben due pozzi.
Recuperiamo i materiali necessari e ci inabissiamo rilevando nella frana. Il passaggio è alquanto inverosimile, un varco insperato in una frana mastodontica, e la via retroverte in un zig zag senza fine apparente. Il nostro incedere è scandito dai lamenti di Corvo che sta cercando di stendere su carta il rilievo. La frana è spessa parecchi metri, ma d'improvviso sbuchiamo nel grande. Da una parte un P25, dall'altra un P50. Corvo smanetta impazzito sul cellulare e ci mostra in tempo reale che, sotto al pozzo che sta armando Antonio, si cela senza dubbio l'anelato Buffer. Ma sotto il P25 il nostro punteros trova solo un gran franone. Su un lato l'ambiente sfonda e si ricollega con quello del pozzo più profondo. Armarlo da questa parte significa tentare il suicidio, quindi Antonio risale e arma il P50 dalla sua partenza. I desideri di giunzione stanno ormai scemando e muoiono del tutto schiantandosi irrimediabilmente contro la frana alla base anche della seconda verticale.
Il fondo di I Ching ci ha beffati, tuttavia questa esplorazione ci ha regalato oltre 200 metri di rilievo che permettono al Complesso del Releccio di raggiungere il traguardo dei 20 chilometri. La mattina in rifugio festeggiamo tutti e quattro brindando con fumanti tazze di caffelatte: lo champagne attende in fresco per il giorno in cui riusciremo davvero a giuntare.

Complesso Pifferaio Senza Nome

A. Premazzi

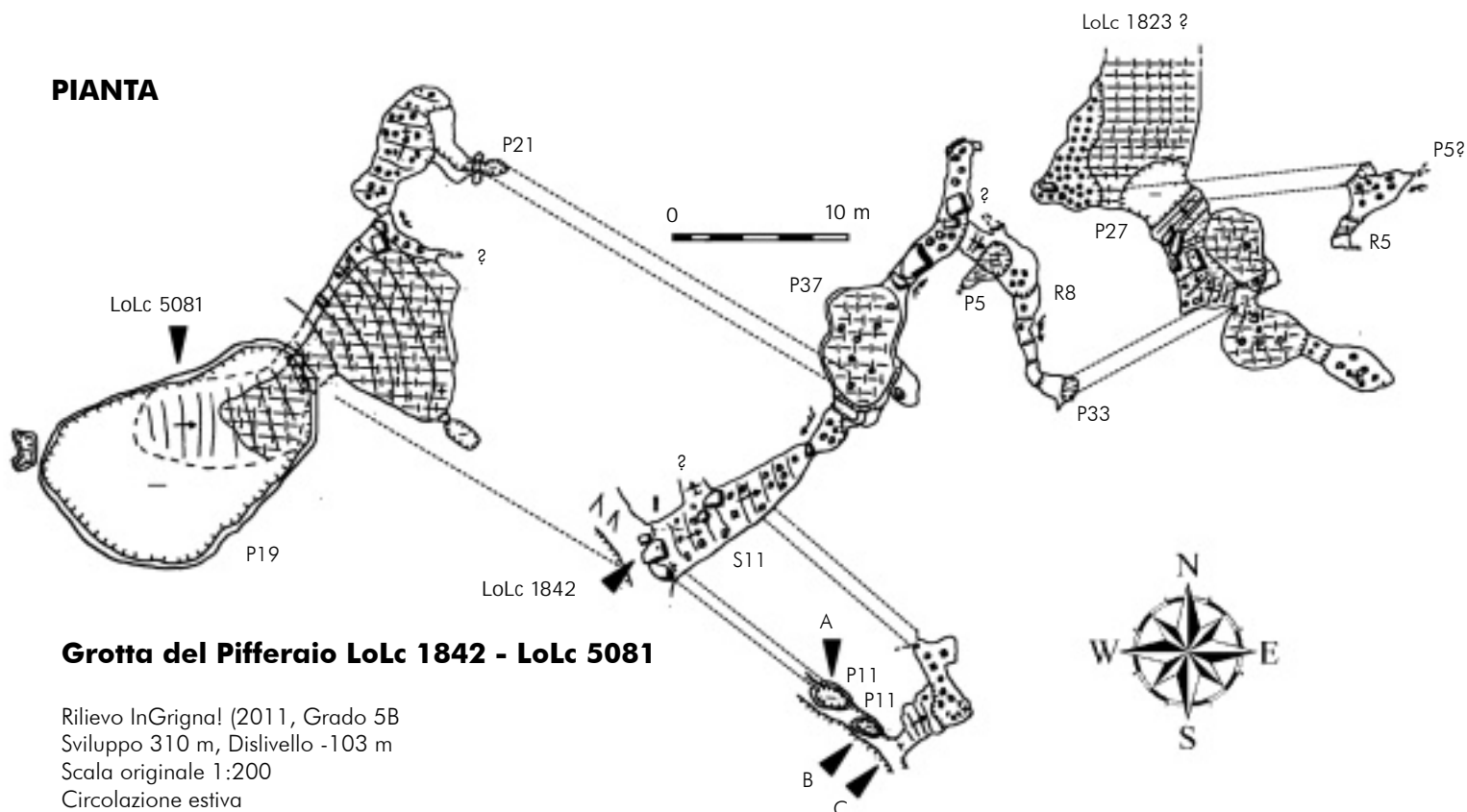
Una giunzione effettuata durante il primo fine settimana di ottobre ha portato alla formazione di un piccolo complesso nella zona degli Zucchi del Nevaio. Considerato l'elevato numero di grotte presenti nella zona ci auguriamo che sia la prima di una lunga serie in maniera da portare alla formazione del complesso degli Zucchi del Nevaio ed approfondire la conoscenza del carsismo profondo dell'area spesso impedita dai notevoli depositi nivo-glaciali presenti.
L'ultima domenica di agosto decidiamo di rivedere il Pifferaio, una grotta a tre ingressi a quota 2140 m. s.l.m.. Esplorata da speleo del GGM a metà anni '80, fu rivisitata dai soci del GSV che raggiunsero la profondità stimata di -85 m arrestandosi su

Grotta del Pifferaio LoLc 1842 - LoLc 5081

Rilievo InGrigna! 2011, Grado 5B
Scala originale 1:200
Sviluppo 310 m, Dislivello -103 m
Circolazione estiva

una frana compattata dal ghiaccio.
Una volta guadagnato l'evidente ingresso principale diamo inizio al riarmo e al rifacimento del rilievo rendendoci immediatamente conto che l'ambiente è più complesso di quanto rappresentato in passato. Lungo lo scivolo di ingresso individuiamo un breve ramo laterale che sfocia in un pozzo inesplorato, sulle pareti della prima verticale occhieggia più di una finestra e alla base della stessa un meandro si approfondisce intasato di frana. Risalito il camino che precede il secondo pozzo scendiamo quest'ultimo fino al termine del materiale a disposizione. Della strettoia che ha bloccato i varesini non c'è più traccia; il livello del ghiaccio si è ridotto di molto e ci fermiamo su uno scivolo che sfocia in un grande ambiente innevato.
Torniamo il primo fine settimana di ottobre. Prima di entrare in grotta risaliamo qualche metro in parete per verificare gli ingressi alti che si rivelano essere tre. Una volta raggiunto il limite esplorativo scopriamo che l'ambiente osservato dall'alto è la base di un grosso arrivo di neve. Probabilmente si tratta della prosecuzione della LoLc1823, una voragine a cielo aperto intasata di neve e ghiaccio alla profondità di -40 m. Uno sfondamento tra ghiaccio e roccia ci permette di superare la profondità di 100 metri arrestandoci su una breve strettoia che sembra sfociare su un modesto saltino.
Il giorno seguente, considerato il materiale d'armo a disposizione già in loco e il basso livello dei riempimenti nevosi, decidiamo di rivedere la LoLc5081, una voragine a cielo aperto che si apre a meno di un metro di distanza dagli ingressi del Pifferaio. Il nevaio alla base si deve essere molto ridotto rispetto alle visite precedenti, tanto da permetterci di disostruire al fondo del pozzo un passaggio intasato di frana.

Accediamo ad un ambiente in discesa sormontato da un camino. A qualche metro di altezza, dietro una quinta di roccia, individuiamo la stretta partenza di un pozzo. Superata la strettoia ci affacciamo su un ambiente di ampie dimensioni che una volta disceso si rivela essere il primo pozzo della grotta del Pifferaio.

I sogni si avverano

M. Freindorf (Traduzione: S. Korczyk)

Il mio nome è Marcin Freindorf, ma gli amici mi chiamano FrytkaPunk. Sono uno speleologo, membro dello Speleoklub di Bielsko-Biała. Sono partito per l'Italia assieme alla mia amica, Honorata (Honka) Kaczmarek per il campo InGrigna! La via per la realizzazione del mio sogno - scendere a oltre -1000 in un abisso - era lunga. Le maggiori difficoltà sul percorso erano la distanza e il tempo. Cullavo questo sogno da alcuni anni.
L'anno scorso sono riuscito a mettermi in contatto con Andrea e Alex, impegnati nel progetto InGrigna!, e nel dicembre 2010 assieme a due amici dello SBB, sono entrato nel complesso Ingresso Fornitori - Stoppani. Nell'aprile 2011 gli italiani ci hanno restituito la visita, venendo in Polonia. Durante il loro soggiorno, ci hanno rinnovato l'invito nel Bel Paese per l'annuale campo esplorativo InGrigna!. Dopo una lunga esitazione, abbiamo deciso: andiamo!
La strada fino al campo InGrigna! non è stata breve: oltre 1400 chilometri da Bielsko-Biała al massiccio della Grigna, sul lago di Como, circa 50 Km a nord di Milano. Giunti al campo abbiamo incontrato gli speleologi italiani e altri cinque polacchi. L'accoglienza è stata davvero cordiale e allegra: quella sera siamo stati trattati da ospiti, e invitati al rifugio per una cena esclusiva e indimenticabile.
Forse val la pena spendere qualche parola sul campo: le tende sono state posizionate nel territorio del Parco Regionale, in un avvallamento tra affioramenti di rocce calcaree. Al di sopra del campo s'innalza il Grignone, la cima più alta. Per godere in pieno quelle straordinarie vedute, bisogna essere lì di persona, poiché ritengo che nessuna parola sia in grado di descriverle.
Il giorno successivo pioveva. Tuttavia la vita al campo continuava vivacemente: c'era il tempo per chiacchierare, far pratica sulla lingua, scambiare qualche impressione e sentir parlare delle leggende della Grigna. Pioveva anche lunedì mattina ma quando, a metà giornata è uscito il sole, che ci avrebbe poi accompagnato per il resto del campo, Alex ha deciso di entrare in W le Donne, la grotta più profonda della zona, oltre -1170 m, con alcune parti ancora inesplorate. Ci tenevamo molto a visitarla e andare più in profondità possibile. E siamo partiti: Gabi, Krzysiek, Alex ed io.
Dopo circa un'ora di marcia abbiamo raggiunto l'ingresso, che non fa alcuna impressione pensando a quale gigantesca grotta introduca. Sul posto c'era già un gruppo di italiani che ci aspettava; intendevano scendere sino a Utopia, cioè a -380 m. La discesa è cominciata subito. I pozzi si susseguivano. Ad un certo punto ho perfino smesso di contar corde. Mi impensieriva il fatto che il giorno seguente avrei dovuto ricontarle risalendo... Di tanto in tanto la discesa veniva interrotta da brevi meandri.
Arrivati ad Utopia ci siamo riuniti. È una sala veramente immensa. Le nostre luci non erano in grado di raggiungere le pareti. Abbiamo lasciato una parte del cibo e dell'acqua, ed abbiamo ripreso la discesa. Alex ha recuperato due sacchi, con bombole per immersione, e li ha portati giù con sé. In totale, ne aveva tre. In certi momenti lo aiutavo a trasportare i sacchi attraverso meandri stretti. Seguire Alex in grotta è però un compito assai difficile. Pur appesantito dai suoi tre sacchi, era di gran lunga più veloce di me. Non sono in grado di spiegarlo, ma era così.
Dopo una serie infinita di pozzi, di corde e sette ore di discesa ininterrotta, siamo giunti al bivacco che si trova a -930 m. Adesso si trattava "soltanto" di oltrepassare la magica soglia dei -1000 metri. Dovevamo scegliere tra il lungo e umido Ramo del Cobra che conduce a Puciowski e il più breve, ma fangoso Belfangor. Abbiamo deciso per il secondo.

Grotta del Pifferaio LoLc 1842 - LoLc 5081

Rilievo InGrigna! (2011, Grado 5B
Sviluppo 310 m, Dislivello -103 m
Scala originale 1:200
Circolazione estiva

La via attraverso il fango non era facile! Anche se la discesa sembrava abbastanza sopportabile, il ritorno si è rivelato molto impegnativo. C'era tanto fango da "tappare" gli autobloccanti. Sono stato costretto a pulire la maniglia più volte. Ci sono volute circa due ore e mezza per scendere fino al fondo e ritornare al bivacco.
Questo non assomiglia per niente ai bivacchi di Ingresso Fornitori o di Stoppani. Tutto è letteralmente coperto da un denso strato di fango ed è molto stretto. Si poteva tenere la posizione eretta solamente in un punto. Ma tutto questo non era importante: per me contava soprattutto il fatto che finalmente ero sceso a quella profondità: il mio sogno si avverava. Mi preoccupava continuamente il pensiero che avevo superato soltanto la parte più facile del nostro percorso; davanti a me rimaneva ancora quella peggiore.
La notte è passata tranquilla. Ci siamo alzati martedì, verso le 11. Immersi nel buio, uno alla volta si accendevano i frontalini, il gruppo tornava alla vita. Come solitamente a un bivacco, abbiamo mangiato qualcosa. Nessuno si sognava di servizi igienici; non avevamo sapone né asciugamani. Per espletare bisogni fisiologici, occorreva recarsi in un bassissimo e fangoso cunicolo laterale e con una paletta seppellire quello che si lasciava. Quella galleria è... veramente pericolosa. Tornando al bivacco, sono scivolato sul fango e ho cominciato un "volo" incontrollabile verso il basso. Speravo ardentemente che i miei predecessori avessero nascosto bene i loro "tesori". Infine siamo partiti. Ho fatto partire il cronometro per sapere quanto sarebbe durato il mio viaggio verso la superficie. Vicino al bivacco, la prima corda. Poi la seconda e ancora un'altra... E sempre un'altra... mi sembrava all'infinito. Ogni tanto potevamo riposare nei meandri. Però anch'essi esigevano uno sforzo. Per tutta la risalita Alex ripeteva un suo mantra: "Piano, piano..." Mi son venute in mente le parole pronunciate dai portatori africani durante la mia salita al Kilimangiaro: "Pole, pole..." Volevano dire esattamente lo stesso.
Alla prima sosta, a -550, ho colto l'occasione per mangiare un po' di pane con del pasticcio e bere qualche sorso di té amaro. Alex ha detto che sarebbe andato su più veloce, perché soffriva il freddo aspettando troppo, e che ce la saremmo sicuramente cavata da soli. In caso di crisi, avremmo potuto bivaccare in Utopia. Dopo un attimo è sparito su un'ennesima corda, mentre noi tre salivamo faticosamente. All'arrivo in Utopia, ho sentito una voce provenire da lontano. Era la voce di Alex: "Tutto bene, Frytka?" - "Sì, tutto bene!". Abbiamo fatto una pausa, preparato l'acqua per un té e scaldato il cibo. Abbiamo deciso di proseguire, senza passare la notte lì. Ero contento di questo, perché volevo mettere alla prova le mie capacità psicologiche e fisiche durante una risalita così lunga.
Mi sono aggrappato alla lunga corda prima degli altri. Purtroppo, dopo qualche decina di metri, più o meno a metà del tiro, senza nessun preavviso mi si è spento il frontalino nuovo, che stavo collaudando. Sono riuscito ad accendere una lampada di scorta e ho ripreso il lento movimento. Laggiù, sotto di me, rimanevano Gabi e Krzysiek. Per la maggior parte della risalita mantenevamo un contatto vocale. Talvolta intravvedevo perfino le loro luci. Mentre conducevo la mia lotta contro le corde, sfidando la debolezza e la solitudine, mi alimentava la speranza il continuo fischiare di Gabi. Quel suono era per me come un raggio di sole che riesce a passare attraverso un denso strato di nuvole piovose.
Affrontavo la debolezza del mio corpo, dovuta alle due malattie croniche che l'hanno infiacchito. Non posso alimentarmi normalmente in quanto non posso mangiare i cibi che contengono zucchero, perché lo zucchero mi... uccide.

Proseguivo affamato, piano, piano. E le corde non finivano mai. Quando sembrava che il meandro fosse vicino, dietro l'angolo saltava fuori un'altra corda. Non misuravo più il tempo perché non aveva senso farlo. Per tutto il percorso tentavo di gestire le forze e mi chiedevo per quante corde ancora mi basteranno...? Non avevo abbastanza cibo e quel poco che mi restava in condizioni normali non l'avrei considerato mangiabile. Finalmente sono arrivato a un meandro che distava solo poche corde dalla superficie. Spinto dalla fame ho cercato nel mio sacco e ho trovato una confezione bucata di pasticcio, me lo sono portato alla bocca con le dita sporche di fango. Era squisito! Con il fango lo gustavo ancora meglio e sicuramente grazie al fango, si digeriva per un tempo più lungo.
Nel frattempo sono arrivati Gabi e Krzysiek. Nel meandro ho perso la strada. È stato Krzysiek a ritrovare la direzione giusta, ed è sbucato sulla superficie per primo, seguito da Gabi. Io sono uscito per terzo. Ho rimesso i piedi sulla superficie dopo 13 ore e 22 minuti di salita.
Nei miei occhi sono comparse le lacrime: ero felice, felicissimo che il viaggio sotterraneo si fosse concluso così bene e che avessi trovato dentro di me tanta tenacia e tante forze. Nonostante le malattie e la deficienza di energia, sono risalito da una profondità così grande in meno di un giorno. Per me sono stati e rimarranno momenti che ricorderò per tutta la vita. Con la telecamera in mano, registravo la nostra gioia. Se quella notte qualcuno ci avesse visti, avrebbe potuto pensare di essersi imbattuto in una banda di pazzi scatenati e che avevamo bisogno solo di uno psichiatra. Invece noi – io di sicuro – impazzivamo di gioia, come dei bambini.
La gioia veniva soffiata via da un vento abbastanza teso. Non c'era da meravigliarsi – stavamo sulla cresta, ad un'altezza di quasi 2200 m. È cominciata una lenta marcia verso il campo. Giunti al rifugio, Gabi e Krzysiek hanno cambiato i vestiti, io invece – fedele alle usanze del Wociekła Grupa z Czechowic (Gruppo Rabbioso della Città di Czechowice) – ho continuato il cammino in tuta e imbragatura. Apparentemente la distanza tra il rifugio e il campo non è grande, ho acceso il mio GPS con la traccia del percorso registrata... eppure vagavo inconsapevolmente per la stanchezza. Ero stanchissimo, ma alla fine ce l'ho fatta: mi sono seduto accanto alla tenda, sbuffando come una locomotiva a vapore. Mentre ansimavo, sentivo il brontolio del mio stomaco completamente vuoto. Finalmente ho buttato via l'imbragatura e la tuta e mi sono infilato nella tenda. Per ingannare la fame, ho riempito la bocca con bastoncini salati Lajkonik, poi mi sono addormentato.
La mattina al risveglio splendeva un bel sole. Sono strisciato fuori dalla tenda e sono andato a mangiare qualcosa. Più tardi abbiamo rivissuto quelle decine di ore passate in grotta. Verso il pomeriggio Gabi e Krzysiek ci hanno salutato e sono partiti per il viaggio di ritorno.

Errata-Corrige

Sul numero 9 de La Grigna al Contrario, a pagina 6, colonna sinistra, righe 15-16, leggasi "Alpini della Stazione della Valsassina" al posto di "Alpini della Stazione delle Grigne".

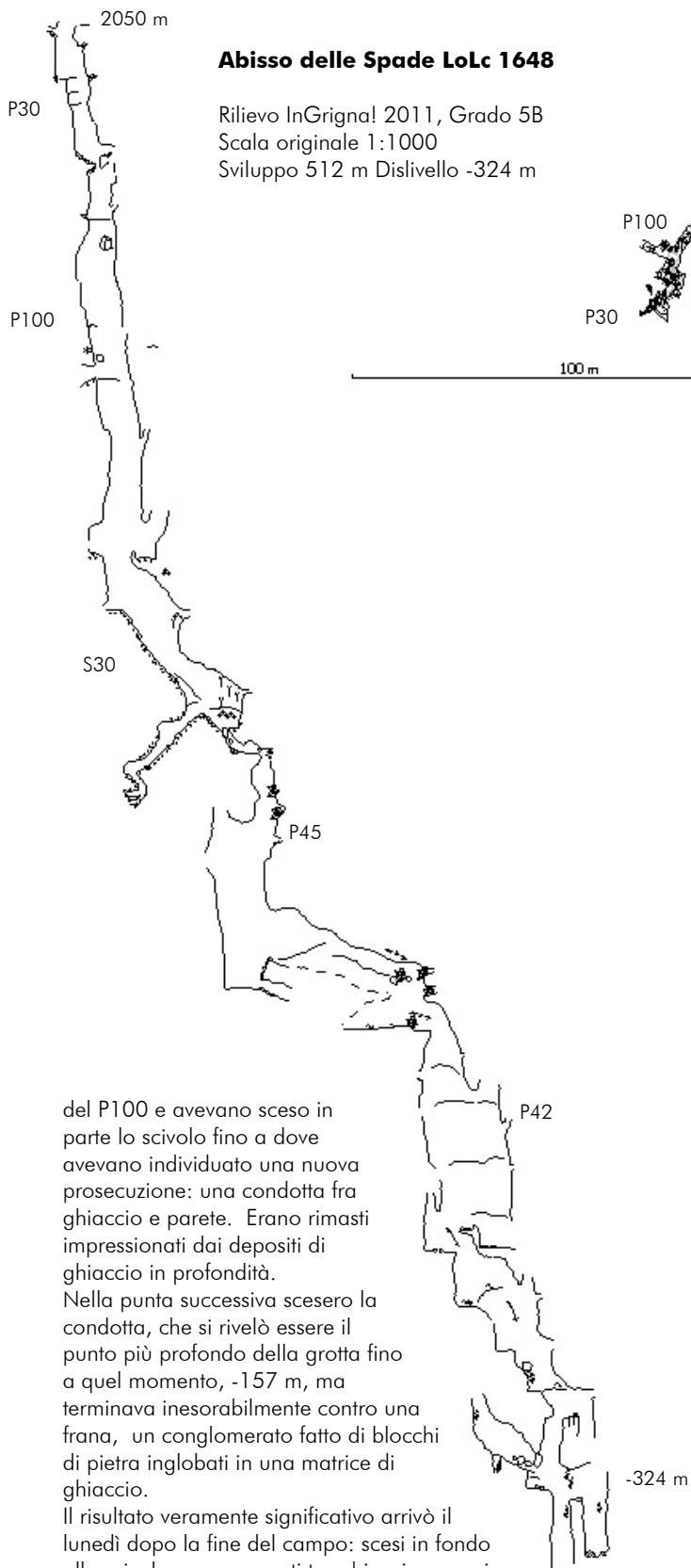
Alex (Alessandro Rinaldi) in Grigna
Foto M. Freindorf

I giorni seguenti io e Honka siamo entrati in qualche altra grotta e siamo anche saliti in cima ad alcune montagne. La grotta più vicina si trovava nella valletta del campo stesso, un'altra a soli 20 metri di distanza. L'ingresso della terza grotta, che aveva la profondità di 60 metri, era a 285 metri dalla mia tenda. Gli italiani l'hanno chiamata Fecondità Eccessiva. All'esterno faceva un caldo insopportabile, dentro a quella grotta si stava decisamente bene. Almeno per la prima mezz'ora, perché poi faceva freddo più del solito, poiché sul fondo del pozzo erano presenti neve e ghiaccio.
Il giorno dopo Alex ci ha portati nella grotta Topino e le Giostre. Si trova sopra W Le Donne. Gli italiani sperano di collegare un giorno le due grotte e rendere il sistema ancora più lungo. C'erano ancora altre grotte, ma le loro lunghezze non facevano grande impressione.
Insieme a Honorata abbiamo fatto due escursioni di montagna. Siamo saliti in cima al Grignone, 2409 m – è la più alta montagna della zona. Abbiamo anche ammirato il magnifico panorama che si estende intorno alla Cima del Palone, 2089 m. Le nostre gite non erano e non potevano essere lunghe. Innanzi tutto, entrambe le cime non erano lontane dal campo: la prima era situata a circa un'ora e mezza di marcia, la seconda era più vicina.
Riassumendo il nostro soggiorno in Italia, mi sentivo... deliziosamente "gasato". L'anno prossimo vorrei essere ancora una volta ospite del progetto InGrigna!, di tutti gli amici italiani conosciuti e soprattutto di Alex. Da molti anni non avevo passato un'estate così divertente. L'atmosfera era semplicemente meravigliosa. Gli italiani sono simpaticissimi. Litigare con loro sembra una cosa impossibile. Per me sarebbe stato ancora più difficile, perché anche qualora ci fosse stato un motivo, la mancanza di abilità linguistica me l'avrebbe impedito. C'erano accesi falò, cantavamo e ridevamo da matti, l'atteggiamento era sempre positivo.
Il progetto InGrigna! è assai insolito. Come l'ha definito Alex, è molto anarchico (l'ideale per me): non ci sono dirigenti, né capi, non ci sono disposizioni, né divieti. Non ci sono titoli, ritenuti così indispensabili nell'ambiente degli speleologi polacchi. Ognuno fa quello che vuole e che è in grado di fare. Quando vuole e dove vuole. Esplora qua o là. È importante comunque fare qualcosa di utile per il progetto InGrigna!. Non so se spostando quei sassi e pochi massi sono diventato un partecipante di InGrigna! a pieno diritto, ma di sicuro vorrei diventarlo. Se non quest'anno, forse l'anno prossimo. Ovviamente a patto che m'invitino e se avrò abbastanza forza.
Quale scopo dovrei trovarmi adesso? Non so rispondere a questa domanda, ma di una cosa sono sicuro: ho posto fine a un periodo nero e finalmente sono riuscito a scendere sino al fondo di un abisso serio. Questo conta per me. Sorrido mentre scrivo queste parole, ricordandomi quelle due settimane. Tutto quel soggiorno mi ha insegnato che anche l'esplorazione delle grotte può essere fonte di piacere e non di conflitti; che durante le vacanze possiamo riposare, girovagando per gli spazi sotterranei bui, umidi e stretti, muovendo sassi come in una cava e traendo da tutto ciò una grande soddisfazione. È questo che auguro a me stesso e a tutti i miei pochi, ma preziosi lettori.

In punta nelle Spade

M. Corvi

Quel crepaccio che si apre nei pressi della Madonnina del Bregai, noto a catasto come LoLc 1648, volle il caso che, per forma dell'ingresso o posizione favorevole non avesse il solito tappo di neve che preclude le prosecuzioni di tanti pozzi nel Bregai.
Venne esplorato nei lontani anni '80 da speleologi del GGM. Alla base del P30 d'ingresso uno stretto passaggio in frana immetteva in una profonda spaccatura, mai ampia, ma estremamente verticale (P100).
A circa -70 m compare il ghiaccio, proveniente di certo da qualche vicino pozzo a neve, e dopo altri 50 m si "atterra" su un terrazzo di ghiaccio. Uno scivolo conduce ad un vasto ambiente occupato sul fondo da un ingente deposito di ghiaccio e costellato in alto da arrivi di ghiaccio che formano enormi stalattiti, vere e proprie "spade" nell'immaginazione dei primi esploratori, che chiamarono la grotta "Abisso delle Spade". L'unica possibilità di prosecuzione fu segnata sul rilievo come uno stretto passaggio fra ghiaccio e roccia.

Al campo InGrigna! 2011 vennero anche quattro polacchi. Arrivarono quasi al termine del campo, ma restarono per un paio di giorni dopo la fine. Tra le cose che proponemmo loro come attività da fare decisero di dedicarsi alla revisione di grotte con ghiaccio. Li indirizzammo all'Abisso sul Margine dell'Alto Bregai LoLc 1650 e all'Abisso delle Spade LoLc 1648, e li salutammo partire senza troppe aspettative nei loro risultati. Quella sera, ritornati dalla loro punta, ci raccontarono che erano andati all'Abisso delle Spade. Erano arrivati alla base

Abisso delle Spade LoLc 1648

Rilievo InGrigna! 2011, Grado 5B
Scala originale 1:1000
Sviluppo 512 m Dislivello -324 m

2050 m
P30
P100
S30
P45
P42
-324 m

P42
P100
P30
P45
100 m

del P100 e avevano sceso in parte lo scivolo fino a dove avevano individuato una nuova prosecuzione: una condotta fra ghiaccio e parete. Erano rimasti impressionati dai depositi di ghiaccio in profondità.
Nella punta successiva scesero la condotta, che si rivelò essere il punto più profondo della grotta fino a quel momento, -157 m, ma terminava inesorabilmente contro una frana, un conglomerato fatto di blocchi di pietra inglobati in una matrice di ghiaccio.
Il risultato veramente significativo arrivò il lunedì dopo la fine del campo: scesi in fondo allo scivolo erano passati tra ghiaccio e roccia ed avevano seguito un breve meandro che terminava con una strettoia sotto la quale i sassi, lasciati cadere, indicavano un P50.
Uscirono lasciando armato.
Non passa molto tempo, metà settembre, che la grotta rivede degli speleologi. Sono in compagnia del Dr. Sules. Il nostro modesto obiettivo è verificare la strettoia e disarmare la grotta, se necessario, in vista dell'inverno. Come prima cosa vediamo che il posto è sí stretto, ma "lavorabile", se non fosse che i mezzi che abbiamo (una mazzetta da 800 g) siano inadeguati. Usciamo con una più chiara consapevolezza del problema e facendo il rilievo.
Ritorniamo dopo due settimane con G. Pannuzzo e mezzi adeguati. La lama di roccia cede subito sotto i colpi della mazza GM. Giorgio allarga ancora un poco il passaggio a modo suo, e poi ci si infila. Il pozzo è subito largo. Alla base la continuazione è uno stretto meandro, decisamente intransitabile, ma abbiamo già individuato la prosecuzione: ad alcuni metri dal fondo il meandro sembra più agevole.
In effetti è molto alto, 10 e più metri, ma per lo più largo una spanna, e presenta sezioni transitabili solo in certi punti.
Raggiungo Giorgo che è fermo in un punto in cui bisogna scendere ad una sezione inferiore cercando un punto di passaggio verso il basso. Scendo. Dopo pochi metri però mi trovo di fronte ad una strettoia insuperabile. Percorro la sezione all'indietro per vedere se ci sono altre prosecuzioni, ma arrivo solo sotto i piedi di Oscar senza aver trovato nulla. Mi sembra che per noi la grotta finisca lì, se non fosse che scende anche Giorgio, che valuta la strettoia "lavorabile" con i suoi mezzi.
Mentre si occupa della roccia, ritorno da Oscar; recuperiamo i sacchi e facciamo il rilievo. Non passa molto tempo che la strettoia mi si ripresenta con "meno roccia", e riesco a superarla. Procedo per una dozzina di metri fino a dove il meandro sembra chiudere. Ma ci sono dei buchetti fra i massi a pavimento e sembra un pozzetto. Cerco di smuovere i massi per aprire un varco mentre i miei due compagni continuano a giocare con la strettoia. Quando mi raggiungono, imprecando che ho lasciato loro tutti i sacchi, il pozzetto è accessibile.
Comunque Giorgio lo rende un poco più comodo, e questo non guasta mai.
P12 ed atterriamo sul fondo del meandro, ampio e comodo.
Pochi passi e parte un presunto P50. Giorgio prepara l'armo di partenza, ma non abbiamo abbastanza corda per scenderlo.
In uscita disgaggiamo in gran parte il detrito e i massi sopra il P100, rendendo il passaggio più agevole.
Ritorno alle Spade che fa ormai freddo (22 ottobre). Sono con A. Premazzi e L. Aimar. La discesa e` tranquilla, ed arriviamo senza intoppi in zona esplorativa. Antonio parte con l'armo. Io e Luana lo seguiamo con il rilievo. Il pozzo e` un tiro nel vuoto da 42 m. Alla base parte una bella forra, ampia e comoda a saltini e pozzetti che si mangiano le corde e gli attacchi. A -300 m un bivio; scarsi di materiali, possiamo solo seguire la via meno probabile, che retroverte. E anche qui ci dobbiamo fermare ben presto.
Siamo arrivati a -320 m, dove ci sono un paio di pozzi e un pozzetto non scesi. C'è il pozzo a -300 m che sembrerebbe la via naturale. Ci sono diverse finestre e risalite. C'è la prosecuzione del meandro sopra il P42, ... Insomma la grotta ha ancora molto da esplorare.
Solo se il meandro a -150 m l'anno prossimo decidesse di lasciarci passare di nuovo ...